

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per 8 ore da Roma oggi non si vola
Tutti i voli nazionali e internazionali, Alitalia e Alit in partenza da Roma dalle 11 alle 15 e dalle 19 alle 23 di oggi sono stati cancellati dalle due compagnie. La decisione viene messa in relazione con uno sciopero di 4 ore a fine turno del personale di terra, proclamato da Cali, Citi, Uti. Regolari invece i voli per Lagos e Nairobi. Ritardati quelli per New York e Abidjan, anticipato quello per Boston. Alle 20,30 saranno effettuati voli da Roma per Cagliari, Palermo e Catania.

Rivelazioni sui 500 alti papaveri che tramite Sindona esportavano capitali

TRENTA NOMI ESPLOSIVI

Dirigenti DC e PSI, generali, mafiosi capi massonici e anche 2 ministri Usa

Carlo Bordoni ha parlato davanti ai parlamentari della commissione Sindona - Chiamati in causa, fra gli altri, Fanfani, Micheli, Scarpitti, Mancini, Leone, Gelli, Anna Bonomi, John Connally e David Kennedy - Fanfani smentisce

A leggere i primi nomi che escono fuori dalla « lista dei 500 » (esportatori di capitali e clienti privilegiati di Sindona) viene la clamorosa conferma di un dato che si era cercato in tutti i modi di occultare: più che un finanziere, Sindona, era l'architrave di un vastissimo e complesso sistema di potere di cui la DC era (ed è?) parte fondamentale, decisiva.

Al servizio di chi? Stiamo a fatti: i primi nomi indicati dal braccio destro di Sindona testimoniano (e parliamo solo di una trentina di nomi; figuriamoci quando usciranno gli altri 470) di un intreccio tra massimi notabili dc, potenti mafiosi e spacciatori di droga, capi della massoneria, altissimi gradi dell'esercito e della marina, famosi palazzinari e non meno noti speculatori della finanza, ministri di Nixon ed uomini del SID.

Ne esce un quadro impressionante: secondo quanto dicono i documenti e le testimonianze sin qui acquisite (sulle quali è doveroso mantenere una riserva), questa gente ha ricostituito — in cambio di qualche prestazione — migliaia, centinaia di migliaia di dollari messi a disposizione da Sindona presso gli sportelli della sua finanziaria svizzera Finbank.

MILANO — Trentun nomi: ecco quanto comincia ad emergere dell'introvabile e scottante lista dei « 500 uomini d'oro » coinvolti nelle operazioni finanziarie di Sindona dall'interrogatorio di Carlo Bordoni, ex braccio destro del bancarottiere siciliano.

I trentun nomi di Bordoni li ha rivelati ai membri della commissione parlamentare che indaga sui risvolti politici (finanziamenti, coperture, collusioni, complicità) del crack: quando Bordoni ha fornito l'elenco delle trentun personalità che, a suo dire, corrisponderebbero a quanto lui conosce della « lista dei 500 » della Finbank è sceso un attimo di silenzio. I commissari hanno guardato ammutoliti il presidente, on. Francesco De Martino. Erano ormai parecchie ore che si stava interrogando Carlo Bordoni nella caserma « Chiarle » dei carabinieri, a Lodi.

Vediamo i trentun nomi. L'elenco si apre con l'on. Filippo Micheli, amministratore della DC e procuratore speciale della società svizzera « Usiris AG » verso la quale affluivano i denari intestati a Raffaello Scarpitti presso Banca Unione. Viene poi il nome del senatore Amintore Fanfani, sempre secondo Carlo Bordoni: fu durante la sua segreteria che venne promosso quel patto di direzione del governo e dello Stato.

Maurizio Michelini (Segue a pagina 4)



Carlo Bordoni, l'ex braccio destro del bancarottiere Sindona

Querele del PCI contro alcuni giornali e Rai-Tv

ROMA — Alcuni quotidiani e la Rai-Tv hanno imbastito ieri una ignobile speculazione su presunti finanziamenti di Sindona al PCI. A questo proposito il compagno Franco Antonicelli, responsabile della sezione di Amministrazione del PCI ha rilasciato al nostro giornale la seguente dichiarazione: « Il PCI non ha mai avuto finanziamenti né diretti né indiretti da parte di Michele Sindona o da sue società. Siamo al fronte a menzogne senza alcun fondamento nei confronti del nostro partito. Il Partito comunista italiano ha dato mandato ai suoi legali di sporgere querela-denuncia, con ampia facoltà di prova, contro tutti quegli organi di informazione, compresa la Rai-Tv, che, distorcendo i fatti, hanno diffamato e calunniato il nostro partito ».

Mentre le condizioni di Reagan continuano a migliorare

SU HAIG ANCORA ASPRE POLEMICHE Per John Hinckley prima udienza

Genscher da Gromiko Riprende il dialogo

Il ministro degli Esteri della RFT, Hans Dietrich Genscher è giunto ieri a Mosca per due giorni di colloqui con i dirigenti sovietici. Tema centrale del negoziato sarà il problema degli euromissili. All'aeroporto di Vnukovo è stato ricevuto dal suo collega Gromiko con il quale in serata ha avuto un primo colloquio. Secondo un dispaccio della TASS i due statisti hanno fatto un primo esame dei problemi sul tappeto ed esposto le rispettive posizioni con grande franchezza. Genscher, che è reduce da viaggi a Washington e a Varsavia, è il primo dirigente occidentale di rango a incontrare il leader sovietico dopo l'insediamento di Reagan e il 26. congresso del PCUS. Secondo il programma Genscher sarà ricevuto oggi dal presidente sovietico Breznev al quale riferirà i risultati del viaggio negli Stati Uniti.

Quattro giorni dopo gli speri fronte all'Hillon di Washington, non si sono sopite le polemiche suscitate dalla presa di possesso, da parte del segretario di stato Haig, della Casa Bianca mentre il presidente veniva sottoposto al lungo intervento chirurgico per l'estrazione della pallottola dal polmone sinistro. Forse nelle prossime ore ci sarà una tregua: Haig sta infatti partendo per una missione in Medio Oriente e la sua assenza potrebbe contribuire a rasserenare il clima alla Casa Bianca.

IN PENULTIMA I SERVIZI INGLI STATI UNITI

I COMUNISTI E LA CRISI

Napolitano ai banchieri: la linea di rigore e giustizia del PCI

ROMA — La sede è senza dubbio non usuale: le sontuose stanze barocche di un palazzo romano tra i più « patrizi » come quello appartenuto ai Doria Pamphili. L'occasione è anch'essa poco tradizionale: un invito dell'Istituto centrale di Banche e banchieri per tenere una conferenza ad un pubblico composto da autorevoli personaggi dell'establishment finanziario. In questo scenario insolito davanti ad una sala gremita di esponenti bancari (tra gli altri, Lamberto Dini direttore generale della Banca d'Italia), che hanno seguito con estrema attenzione il discorso e lo hanno accolto con un calore certo non formale, il compagno Giorgio Napolitano ha tracciato le linee per una alternativa di politica economica che rifiuti decisamente la stretta (cioè « una manovra che scenti l'aumento del tasso di disoccupazione, una linea di restringimento della base produttiva ») per affrontare, invece, i « nodi strutturali » dell'inflazione e della crisi. La condizione affinché ciò sia possibile è che si realizzi un grande consenso sociale e politico.

Ingrao: nasce dal governo della città il rinnovamento dello Stato

ROMA — Doppiamente colpiti i lavoratori da questa crisi che è più profonda di quanto alcuni abbiano fatto credere. Colpiti dalle stangate fiscali, colpiti nelle buste paga che diventano sempre più esili, nelle pensioni dei più deboli che vengono anche le più basse. E ora colpiti anche nelle scuole, nei poliambulatori, in tutti quei servizi forniti dai Comuni. Servizi che, specie nelle metropoli, hanno mitigato i guasti di una società malata.

« Io pongo — così ha concluso Napolitano le sue 21 cartelle di relazione — l'esigenza di un dialogo non formale, di una ricerca davvero aperta di soluzioni innovative per risolvere i nodi via via più complessi. Si può dubitare che i tempi siano propizi a un tale dialogo; si possono non intravedere le condizioni per un più ampio consenso: eppure questo richiede lo stato della nazione: un concorso eccezionale di energie e di sforzi, il coraggio di prendere una nuova strada ». Quale? La prima condizione è senza dubbio quella di superare « ogni residua sottovalutazione della profondità e dei fattori di crisi ». E' vero che veniamo da un biennio di sviluppo, ma già lo scorso anno il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, sottolineava la precarietà di una crescita che avveniva « in un clima di crescente inflazione ». Eppure, nel governo c'è chi « sembra accorgersi solo ora del pericolo di dover scegliere tra l'avvio delle spinte inflattive e il ricorso a una dura politica di restrizione. E si finisce per agire in modo da procurare insieme spinte inflattive e cieca restrizione ».

Le misure del governo colpiscono i Comuni che hanno garantito una redistribuzione del reddito, tagliano le finanze mentre della riforma delle autonomie, come ha ricordato nel suo intervento il compagno Luigi Petroselli sindaco di Roma, se ne è persa ogni traccia. Stipendi questo si colpisce una tra le esperienze più vive e originali della nostra democrazia. Ingrao, ricordando tutto questo, ha polemizzato con tutta una cultura che ha teso ad ignorare l'importanza di questi processi riformatori, le nuove esperienze avviate con la nascita delle Regioni, la partecipazione alla vita delle circoscrizioni, degli organi collegiali nella scuola, delle unità sanitarie locali. Con le loro luci e le loro ombre questi processi hanno portato ad un aumento e qualificazione della partecipazione. « La formazione negli anni 70 », aveva detto in precedenza, « ha una relazione al professor Giuseppe Colucci — di verti e propri « sistemi politici locali », via via che si è realizzato decentramento e partecipazione di base, consente di dare corpo e voce a soggetti e a « comunità » nuove, non segnate dalle contraddizioni, dagli squilibri del governo. De ha come risultato preesistenti comunità locali ». E il compagno Ingrao, riprendendo questo argomento, ha esclamato: « E' stato

s. ci. (Segue in ultima pagina)

SERVIZIO A PAG. 10 Maurizio Boldrini (Segue in ultima)

Oggi la celebrazione del centenario di Alcide De Gasperi

Alba e crepuscolo della centralità dc

La DC celebra oggi il centenario anniversario della nascita di Alcide De Gasperi. Cosa sarà questa celebrazione? Forse mai per un grande partito il ricordo del suo massimo leader ha posto problemi tanto difficili e interrogativi così inquietanti. Davvero non è tempo di apologete. Una così rilevante figura, che più di ogni altra è all'origine del complesso fenomeno democristiano, merita non solo che se ne rispetti l'immagine storica, ma ancor più merita un serio atto di autocoscienza da parte della DC. Credo che al severo statista trentino sarebbe piaciuto che il discorso cominciava dalla domanda: chi siamo noi, oggi, e dove andiamo?

Il fatto è che la gran macchina politica e di potere da lui pensata, portata al successo e infine lasciata in un momento delicato di svolta (1954) ma anche di rilancio in forme nuove della propria centralità, questa macchina è oggi in crisi di identità, di forza, di ruolo. Una crisi tanto più grave in quanto il modo stesso in cui questo partito è stato pensato e costruito, è tale da rendere molto difficile una successione fisiologica al suo potere. Ma questo potere è oggi consunto ai limiti della delegittimazione, « la successione si impone quali ne siano i modi e i tempi. Il grande problema dell'ora è se la DC si accenti ad accettare l'esaurimento della fase del suo dominio, oppure se essa, identificando il suo sistema di potere con la continuità dello Stato democratico, non sfiderà la situazione fino al rischio di scariare il decadimento di sé sul sistema democratico.

Accenni a un mutamento di fase non sono assenti nei discorsi dei dirigenti dc. Ma cosa si è storicamente consumato: che la DC prevede il suo futuro? Terzi Piccoli, dando un'occhiata al passato, ha scritto di un progetto sociale e politico originario della DC « troppo presto travolto » dall'industrializzazione, lamentando che si sia subita una « commistione » con ideologie estranee (il consumismo?), per cui l'operazio-

OGGI nelle sue misure è un fatto storico

SPERIAMO che a questa nota sia attribuito (ma non lo pretendiamo) un carattere storico come ad un nostro proposito dedicato a un evento destinato a lasciare una propria traccia nella storia attuale del nostro paese e che ci ha fatto ancor più impressione dell'attenzione al presidente degli USA; al punto che allora, mentre ci decidiamo a parlare, ci pare persino che non sia vero e ci domandiamo se non convenga attendere domani, sperando di raggiungerne maggiore certezza. Intendiamo alludere alla notizia, riportata ieri dai giornali, delle dimissioni presentate dall'on. Reggiani da presidente della Commissione inquirente. L'on. Reggiani, avvocato, è di Treviso, e l'on. Di Vagno, altro avvocato, avendo saputo da un suo cliente ora latitante, il ben noto petroliere Musselli, che costui aveva bisogno di un avvocato e

Treviso, gli consigliò di rivolgersi a Reggiani al quale Musselli avrebbe innanzitutto detto come aveva fatto conto di spese legali. L'on. Reggiani, vuole che la cosa sia chiarita dal giudice, e dice in sostanza: « In materia di misure della misura e dell'uso fatto di questo account. Non è neppure detto che lo abbia ricevuto. «Comunque (riportiamo da «Le Repubbliche») di ieri) lo lascio la carica (di presidente dell'Inquirente) perché non si possono nutrire sospetti su chi ha responsabilità di grande delicatezza ». E pare che l'on. Reggiani non abbia nessuna intenzione, sebbene pregato, di tornare sul suo proprio. Ora, parole come queste non si udono più in questo paese da moltissimi anni, mentre sono diventati correnti frasi del tutto contrarie: « Non mi dimetterò e non mi dimetterò mai ». Dimetterò io? Non ci ho nemmeno pensato. Fortebraccio